

Cavallerizza M5s vuole nuovi fondi dal governo

di Jacopo Ricca

I 5stelle rilanciano sui fondi del governo per mantenere la proprietà pubblica della Cavallerizza Reale. La sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha ribattuto alle parole del ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, e del suo predecessore, Piero Fassino, sui 15 milioni di euro stanziati nel 2016 per interventi di restauro alla Cavallerizza e nei Giardini Reali: «Non sono fermi da anni - ha spiegato - 5 milioni sono stati usati per i Musei Reali e gli altri 10 li stiamo usando su un progetto che riguarda una parte che non è prettamente legata alla Cavallerizza». Secondo Appendino insomma non si potrebbero più usare per restaurare il complesso, patrimonio Unesco, colpito da un rogo lunedì.

Il fuoco però è stato l'occasione per imprimere un giro di vite alla gestione dello spazio nel cuore di Torino, occupato dal 2013 da artisti e attivisti per i beni comuni. Anche ieri infatti la sindaca ha fatto un sopralluogo, dopo aver ottenuto insieme al prefetto Claudio Palomba lo stop agli eventi che erano in programma nel fine settimana: «Volevamo valutare con la sovrintendente lo stato di alcune situazioni» precisa Appendino. Intanto però gli artisti non parlano di censura degli eventi: «Andremo in altre parti della città». Entro la prossima settimana però potrebbero essere costretti a lasciare definitivamente la Cavallerizza, soprattutto quelli che ancora vi dormono.

I 5stelle, che della trasformazione in bene comune del complesso avevano fatto un cavallo di battaglia, però non ci stanno. E se alcuni consiglieri non abbandonano i toni polemici nei confronti della sindaca, la capogruppo Valentina Sganga rilancia per stoppare la privatizzazione: «Il governo deve fare uno sforzo in più per evitare che una parte della Cavallerizza finisca in mano ai privati - dice commentando le parole di Franceschini - Dobbiamo

trovare i fondi per rimettere in mano pubblica la porzione cartolarizzata dalla giunta Chiamparino. Per questo spero che Conte, e la viceministra Castelli, ci aiutino a trovare le risorse per l'operazione finanziaria». Insomma per far digerire il masterplan che Cassa depositi e prestiti puntava a presentare a fine mese Appendino dovrà rinunciare a rivolgersi alle fondazioni bancarie, com'era intenzionata a fare, e chiedere aiuto ai vertici nazionali del M5s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI L'INGRESSO

Nosiglia sceglie Susa per la messa di mezzanotte

Domani alle 15,15 Cesare Nosiglia farà il suo primo ingresso ufficiale nella cattedrale di Susa. E pochi minuti dopo celebrerà la messa, insediandosi come successore del vescovo Alfonso Badini Confalonieri. Ma l'appuntamento più carico di emozioni, per il nuovo amministratore apostolico della piccola diocesi valsusina, sarà probabilmente quello della notte di Natale: quando l'arcivescovo ha già fatto sapere che salirà nuovamente sulla cattedra di San Giusto per la liturgia di mezzanotte di fronte ai fedeli della Valle.

Nei giorni che precedono il passaggio di consegne Nosiglia ha preso contatto in più occasioni con parroci e fedeli valsusini. Iniziando a riempire la sua agenda. Giovedì è stato in visita ai pazienti dell'ospedale di Susa, in serata ha incontrato scout e ragazzi degli oratori. F.FAL. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPUBBLICA PZ

■ Torino

Giuseppe Varaldo, un grande architetto che ridava splendore alle chiese

di **Floriana Rullo**

Le più grandi chiese del Piemonte sono rinate grazie ai suoi progetti. Giuseppe Varaldo è considerato uno dei mostri sacri dell' establishment del compasso di Torino. Architetto della vecchia guardia, molto apprezzato in città, e non solo, è stato un profondo conoscitore di urbanistica e pianificazione territoriale. È morto a Torino, nella sua casa in Barriera Milano dove ha sempre vissuto, a 83 anni. Nato a Canale, nell' Astigiano, la sua vita l'ha trascorsa a Torino. Laureato in Architettura al Politecnico, diventa professore ordinario insegnando Costruzione architettonica per molti anni. A lungo ha fatto parte dello studio Aimaro Isola. Uomo dall'educazione d'altri tempi, ha vissuto la guerra e il boom economico e si era sempre



dedicato all'architettura con passione e impegno.

Molti i suoi progetti in città come la "Fontana luminosa" del parco Italia 61 a Torino. Ma è nelle chiese e monumenti religiosi che ha trovato la sua maggiore espressione.

Suo l'adeguamento liturgico del Duomo di Acqui Terme e quello della Chiesa di Santa Teresa di Gesù Bambino e il suo complesso parrocchiale, una delle realizzazioni più significative e

mature dell'architettura di chiese del Dopoguerra e della stagione del concilio Vaticano II dove la torre campanaria e la geometria della copertura qualificano il paesaggio del quartiere. Una passione quella per l'architettura religiosa che l'aveva portato a scrivere molti saggi e ad essere premiato anche dall'ordine degli architetti nel 2010. Persona colta e preparata, amava leggere e imparare.

Lo aveva fatto per tutta la vita. Sposato con Maria Teresa, il loro amore durava da molti anni, aveva avuto i figli Mariarosa, Lorenzo e Alberto.

Nonno amorevole di sei nipoti era stato sempre presente per loro. Era per loro una vera memoria storica. Una testimonianza di quando avesse imparato durante la sua vita.

I funerali si svolgeranno oggi alle 9.30 nella parrocchia di Santa Margherita a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Sabato 26 Ottobre 2019**

23
TO

CHIVASSO: UN FEDELE INTERROMPE L'OMELIA DOMENICALE IN DUOMO DICENDO CHE IL PONTEFICE È UN ERETICO

Insulta il Papa e il don gli nega la comunione.

Pensionato contesta le aperture dei Vescovi. Il parroco: «Per ricevere l'ostia deve riconciliarsi con la Chiesa»

ANDREA BUCCI

«Papa Francesco è un eretico». Una voce squillante si è levata ieri durante l'omelia di don Davide Smiderle, lasciando tutti attoniti. A pronunciare la frase è stato un uomo anziano, seduto nel settimo banco della navata centrale del Duomo di Santa Maria Assunta di Chivasso, affollato per la Santa Messa delle 10,30. Il parroco ha proseguito senza scomporsi. Ma quando quel fedele si è presentato di fronte all'altare per farsi consegnare l'ostia consacrata, don Davide gli ha negato la comunione. «Aspetti. Per ricevere l'ostia, lei deve prima conciliarsi con la Chiesa». Così dopo un breve scambio di opinioni, il pensionato se n'è andato.

Sarebbero state le parole pronunciate durante l'omelia dal parroco, a scatenare la contestazione del settantenne, fedele praticante, spesso presente alle funzioni domenicali. Don Davide stava commentando l'evangelizzazione dei popoli e ha invitato i fedeli presenti a pregare per la Chiesa e per Papa Francesco, impegnato in queste settimane in un delicato confronto durante il Sinodo per



Don Davide Smiderle parroco del Duomo di Chivasso

l'Amazzonia. Proprio ieri ricorreva anche la chiusura del mese missionario straordinario indetto dal Pontefice. Le parole del parroco devono aver innervosito non poco il pensionato, probabilmente contrario all'apertura della Chiesa su temi quali i

«preti sposati» e il «ruolo femminile», a cui proprio ieri la Stampa ha dato ampio risalto sulle pagine nazionali, riportando le posizioni emerse nel corso del Sinodo.

All'accusa del fedele, don Davide, prima di rifiutargli la comunione, non ha replicato.

Si è limitato a ricordare che anche nella comunità chivassese ci sono posizioni diverse e vanno rispettate. L'aver negato l'Eucarestia lo ha però turbato profondamente. «In diciotto anni di sacerdozio non mi era capitato di dover impedire a un fedele di ricevere l'ostia consacrata. Ho dovuto prendere questa decisione perché chi contesta il Papa deve prima conciliarsi con la Chiesa. Non è una cosa da prendere alla leggera». Queste sono le parole con cui don Davide ha concluso la Santa Messa di ieri.

Molti fedeli, sconcertati dall'accaduto, gli hanno tributato un lungo applauso, per alcuni minuti, per testimoniare l'affetto della comunità. A dare il via all'applauso al termine della Messa, parlando al microfono, è stato Pietro Nolli, presidente della Sezione Bersaglieri di Chivasso. «Ho agito col cuore. La mia è stata un'iniziativa spontanea perché ho visto don Davide provato e dispiaciuto per quello che era appena accaduto», dice Pietro Nolli. Lui e gli altri membri dell'associazione ieri erano in Duomo per ricordare i bersaglieri defunti.—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5 DOMANDE A

DON ANDREA FONTANA
DIOCESI DI TORINO

Sbagliato agire così
In pubblico non si può
rifiutare l'Eucarestia
a un battezzato



1 Come giudica il comportamento del parroco di Chivasso?

«Sarà che sono un po' eretico anch'io e che, a 77 anni, ho visto di tutto e di più, ma il parroco ha sbagliato».

2 Lei come si sarebbe comportato?

«Non c'è una regola, ci vuole buon senso. Interrompere una funzione è grave sia sul piano ecclesiastico che civile, dire che il Papa è eretico è grave. A un battezzato, non gli si può rifiutare pubblicamente la comunione».

3 Non lo si fa ad esempio con i divorziati risposati?

«Solo se c'è uno scandalo pubblico, bisogna sempre chiedersi cos'è peggio e qual è lo scandalo più grave. Io a quel signore avrei dato la comunione, poi gli avrei parlato in disparte».

4 Il Papa è sotto attacco?

«Ho perso l'amicizia con una coppia perché ne dicevano di tutti i colori sulle sue aperture. C'è gente che si sente più cattolica del Papa. Ne sono stato vittima anch'io: ho realizzato un sussidio catechistico per ragazzi che riproduceva sulle copertine le foto di due papà con i bambini. Qualcuno mi ha attaccato perché convinto che, unendo le pagine, venisse fuori una coppia gay».

5 Perché succede questo?

«La gente respira un clima di odio e violenza verbale e lo trasferisce anch'è nei contesti di chiesa. Ma la Chiesa è fatta di esseri umani, che hanno molte fragilità: anche per questo non avrei replicato a quell'anziano». F.A.S.—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI

«L'orribile tetto della casa di don Bosco»

di Maria Ausiliatrice a Valdocco può osservare come l'antica "casa Pinardi", dove don Bosco visse dagli albori dell'opera salesiana fino alla propria morte, sia oggetto di importanti lavori di restauro. Lascia, però, perplessi constatare come la copertura dei tetti dello storico edificio e dell'adiacente cappella dedicata a San Francesco di Sales sia stata effettuata non con i tipici

"coppi piemontesi" color rosso mattone che originariamente impreziosivano casa Pinardi (e di cui, peraltro, sono ammantati i tetti di Torino) bensì con modernissime quanto improbabili tegole color grigio-topo che snaturano l'edificio oltre ad essere davvero di dubbio gusto.

«Mi domando come il Comune di Torino abbia potuto autorizzare questa copertura

adatta, forse, ad un'officina, ma non certo per un edificio storico che ha segnato profondamente la storia della nostra Città; e come la Soprintendenza, da sempre attenta a preservare il carattere originale degli edifici, non abbia impedito questo scempio.

«Poiché i lavori di restauro (sic!) sono tuttora in corso, confido che i tecnici del Comune e i funzionari della Soprintendenza intervengano prontamente per far sostituire queste orribili tegole con i tipici e originali coppi piemontesi, così preservando dallo snaturamento un edificio a cui intere generazioni di Torinesi sono molto legati».

LORENZO GNAVI BERTEA

Un lettore scrive:

«Chi visita oggi il complesso

In mensa con il panino Adesso si dovrà pagare

Per le famiglie tariffe da 20 a 160 euro l'anno, a seconda dell'istituto
Servono per le spese di pulizia. Altri presidi tirano dritto: schiscetta vietata

di **Diego Longhin**

Una battaglia senza fine. Le famiglie che non rinunciano a dare il baracchino a scuola ai loro figli e non vogliono pagare quella che definiscono la tassa del pasto domestico, con costi che variano in modo vistoso tra un istituto e l'altro, si stanno organizzando. Gli istituti stanno decidere se obbligare a far rientrare in refettorio i bambini o lasciare la possibilità di portare la schiscetta (e a quali condizioni). Un'ordinanza del Consiglio di Stato riaccende la voglia (e la possibilità) di fare ricorso.

Dopo la sentenza della Cassazione, che ha ridimensionato di fatto il diritto al pasto da casa, ponendo paletti alle scuole sull'utilizzo del personale e l'uso dei refettori, ora si apre la campagna dei ricorsi al Tar. Il Consiglio di Stato il 21 ottobre ha sospeso una sentenza dei giudici amministrativi della Liguria che riprendeva in parte le motivazioni della Cassazione di fine luglio. «Il Consiglio di Stato qualifica ancora l'autorefezione come una "naturale facoltà dei minori ricorrenti (e relative famiglie) alla scelta alimentare e del relativo esercizio nel consueto contesto socio-educativo" affinché sia garantita "la necessaria integrazione degli alunni consumatori di pasti 'domestici', in un momento di particolare rilevanza socio-pedagogica», cita l'avvocato Giorgio Vecchione, ideatore e promotore del Comitato Caro Mensa, legale di riferimento per le famiglie che si oppongono al servizio mensa. Il primo ricorso sarà quello contro l'istituto comprensivo Tommaseo, guidato da Lorenza Patriarca, dove alla fine l'istituto ha detto no al pasto da casa. Alla elementare Baricco di corso Peschiera la decisione - secondo i genitori - impedisce di fatto il consumo, pur non vietandolo espressamente, mentre all'istituto comprensivo Gozzi-Olivetti per insegnanti e dirigente si deve tornare alla sola mensa. In entrambi i casi le famiglie si



▲ **A tavola** La guerra del panino è esplosa nel 2016

stanno organizzando. E potrebbero non essere gli unici.

Ci sono genitori che non vogliono pagare il contributo definito nelle delibere dei Consigli di istituto nelle ultime settimane. La soluzione che sta prevalendo per tentare di evitare lo scontro con chi vuole il pasto da casa, obbligando le famiglie però a sostenere il costo. Le cifre variano. Alla Manzoni di corso Svizzera, scuola che era finita al centro delle polemiche per la scelta di vietare il baracchino in attesa di decidere, hanno optato per il contributo: il consiglio di istituto della Pacinotti, che raggruppa le scuole Pacinotti, Boncompagni, Manzoni e De Filippo, ha deciso che, sulla base delle 400 richieste di inizio anno, di far pagare 160 euro a bambino per la pulizia e l'assistenza di personale esterno durante la mensa. Un gruppo di famiglie sta pensando di non dare il contributo.

Il popolo del pasto domestico pronto a una pioggia di ricorsi. Il loro avvocato: "Altri giudici hanno ribadito la facoltà di scegliere cosa mangiare"

Gli schieramenti Dirigenti divisi su come muoversi

1 **Contrari**
La prima scuola che si è espressa contro il pasto da casa è l'istituto Tommaseo. Anche alla Baricco e alla Gozzi-Olivetti, in forma diversa, si torna al refettorio

2 **Favorevoli**
In tutte le scuole dove si è mantenuto il pasto da casa è stato istituito un contributo per le famiglie: si va dai 20 euro l'anno della Pertini ai 160 della Pacinotti

Sul costo si va da un estremo all'altro. Al comprensivo King-Mila l'obbligo è low cost: solo 40 euro all'anno per studente. Stessa cifra alla Leon Battista Alberti di via Tolmino. Ancora più a buon mercato alla scuola primaria Pertini dove la dirigente si era schierata per il mantenimento di un doppio canale: per i genitori un onere di 20 euro per la pulizia. Alla Salvemini-Morante, invece, il contributo pensato dal consiglio oscillerà tra i 100 e i 120 euro secondo le indiscrezioni delle famiglie. Al comprensivo Ilaria Alpi, che raggruppa le elementari Perotti, Grazia Deledda e Salvo D'Acquisto, la "tassa" da pagare è tra le più alte: si arriva a 140 euro. Alla Toscanini Dal Piaz il contributo scende a 75 euro. La maggioranza sembra pronta a pagare, come in altre scuole. Non mancano gruppi di genitori pronti a tentare la strada del Tar e del Consiglio di Stato.

Vent'anni di cambiamenti nella fotografia del Rapporto Rota: la città va avanti ma è troppo lenta. "Troppi piani abbandonati e non monitorati"

“Lo sviluppo di Torino dimentica la cintura E mancano giovani qualificati per innovare”

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati molti più piani e progetti di quelli che il sistema locale era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative che, partite tra grandi aspettative, sono state abbandonate, o poco monitorate. E tre quarti di queste azioni hanno riguardato soltanto il capoluogo, tagliando fuori l'hinterland. «Scelta anacronistica», secondo i ricercatori che ieri hanno presentato il ventesimo “Rapporto Giorgio Rota”, intitolato “Futuro rinviato”. Il primo studio risale al 2000, e dalla presentazione emergeva chiaro un concetto: «Da sola la città è debole». Eppure, in tutto questo tempo, la ferita non è stata sanata: uno sbaglio «in un'epoca in cui sono le aree metropolitane a competere o a collaborare sulla scena internazionale, non più i singoli comuni». La sinda-

ca Chiara Appendino lo sa benissimo, ma le armi sono spuntate: «Bisogna fare massa critica però la legge sulle Città metropolitane è rimasta incompiuta. Non sempre ci sono gli strumenti».

Le aree dismesse

Risultato: nonostante nel ventennio finito sotto la lente sia cresciuta, cambiando in meglio, rispetto alle altre metropoli del Centro-Nord Torino è «in una posizione medio-bassa», talvolta «un anello di congiunzione» col Meridione. Siamo andati avanti, ma lentamente, dicono i ricercatori, secondo cui il declino non è stato superato. Dal rapporto emerge che la città è migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione e sostenibilità. Se sarà la cabina di regia permanente a fare la differenza lo dirà il tempo. Di sicuro qualsiasi lavoro andrà sviluppato partendo da alcune debolezze. Il decennio eccezionale dell'edilizia, che si è esaurito nel 2005, ha la-

sciato due grandi incompiute: l'area di corso Marche e quella della cosiddetta Variante 200, che avrebbe dovuto trasformare il nord della città. Anche l'industria, dice il Rapporto, ha rallentato, e il risultato è il calo del numero dei lavoratori, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane. «E' la nostra principale preoccupazione» ammette il segretario generale Cisl Domenico Lo Bianco.

Inoltre il saldo tra imprese che aprono e che chiudono è decisamente peggiore rispetto alla media. Viceversa, segnala il Rapporto, è cresciuto il settore alberghiero e ristorativo, specie le presenze turistiche. Ma si partiva da un livello basso, e i campioni nazionali restano lontani. «La città ha bisogno di industria» spiega Appendino, che può intravedere segnali

positivi: l'area di crisi con i 150 milioni del governo, la scommessa sull'elettrico di Fca, che ha conservato a Mirafiori il più grande centro a livello globale e destinerà al Piemonte una quota importante dei 5 miliardi previsti dal piano strategico relativo all'Italia. Investire però, replica Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo del caffè, «non serve se non c'è il supporto di tutti gli attori».

Innovazione al bivio

L'altra emergenza riguarda le risorse umane qualificate. La quota di giovani è tra le più basse d'Europa, e sono poco qualificati: per quota di laureati tra i 25-30enni, la città è quartultima tra le metropoli italiane; negli ultimi dieci anni ha fatto un salto indietro di due posizioni e nonostante la capacità di attrarre universitari e il gran-

de attivismo sull'innovazione ha rallentato anche sui temi dell'hi-tech. «Torino ha investito poco sul futuro» ragiona il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, che punta sul rilancio del sistema educativo.

Le eccellenze

I principali punti di forza che emergono dal Rapporto riguardano proprio gli atenei, diversi aspetti del sistema culturale, ma anche alcuni parametri ambientali. Le sfide? La strategia digitale - che ha portato alla sperimentazione a Torino di auto a guida autonoma, progetti con i droni e il 5G - e il Parco della salute, dove sono previsti oltre 660 milioni di euro di investimenti. Per l'inaugurazione, però, bisognerà aspettare dieci anni. —

© BY NCD ALQUIN DIRITTI RISERVATI

TI PR

CORSO CASALE La manifestazione organizzata dalla Sette: «Ora un incontro»

Presidio per salvare le poste «L'ufficio non deve chiudere»

→ «L'ufficio postale di corso Casale 196 non deve chiudere». A ribadirlo, ieri mattina, ci hanno pensato residenti e commercianti del quartiere Madonna del Pilone che sono scesi in strada insieme alla Circoscrizione 7, organizzatrice dell'evento. La soppressione del servizio da parte di Poste Italiane rappresenterebbe un grave disagio per il territorio della zona Oltre Po. Tanto che alla manifestazione ha preso parte anche il parroco Don Gianni, oltre alle associazioni del territorio. Dai balconi affissi anche alcuni striscioni di protesta. Qui i residenti, che statisticamente risultano in gran parte anziani, rischiano di dover percorrere più di due chilometri per raggiungere gli sportelli di strada Mongreno o, in alternativa, a riversarsi in via Oropa, non proprio una comodità. «La decisione di chiudere il servizio - dichiarano Luca Deri ed Ernesto Ausilio, rispettivamente presidente e vicepresidente della Circoscrizione 7 - suona oltretutto

contraddittoria anche nell'ambito delle strategie della Società.

L'ufficio postale di corso Casale 196 è stato rinnovato di recente, con i costi del caso e con un evidente miglioramento degli spazi per il personale e per gli utenti». La chiusura, inoltre, andrebbe a sommarsi alla soppressione già avvenuta alcuni fa degli uffici di corso Gabetti. Durante il presidio sono state consegnate alla Circoscrizione 7 circa 500 firme contro la chiusura dell'ufficio postale, raccolte dai commercianti della zona. «Le invieremo a Poste Italiane, affinché ne tengano conto e ci interpellino» continua Deri. Anche la minoranza si è unita alla battaglia per salvare il servizio del quartiere Madonna del Pilone.

«La nostra zona - replica il capogruppo della Lega, Daniele Moiso - ha già visto la chiusura dell'ufficio di corso Gabetti e poi questa zona è abitata da parecchi anziani che avrebbero molte più difficoltà nell'eventualità



di una chiusura dell'ufficio». Nel valutare l'opportunità del provvedimento, infine, occorre tenere conto del ruolo sociale dei servizi erogati. Oltre alla funzione di ufficio postale, gli sportelli di corso Casale 196 erogano servizi di grande impatto sociale: come passaporti, posta elettronica cer-

tificata, permessi di soggiorno, carte Inps, buoni lavoro e visure catastali. «Un motivo in più - dichiarano i cittadini - per fare un passo indietro». Una situazione, ricordiamolo, che riguarda da vicino anche corso Moncalieri 254, via Negarville 8 e via Verres 1/A.

Philippe Versienti

CRONACAQUI

12

sabato 26 ottobre 2019

GRAN MADRE

Il piazzale davanti alla chiesa è vietato a disabili e carrozzine



Il piazzale della Gran Madre è vietato ai disabili: per le carrozzelle, infatti, è impossibile accedere all'area prossima alla chiesa, vicino alla statua del re Vittorio Emanuele I di Savoia. Un problema, perché questo spazio pedonale è un transito obbligato per chi vuole attraversare piazza Gran Madre. Chi dall'edicola all'incrocio con corso Casale vuole raggiungere l'estremità opposta della piazza, all'angolo con corso Moncalieri, deve necessariamente accedere all'area pedonale che si trova alla base della gradinata della chiesa. «È impos-

sibile per le carrozzelle: i due scivoli oggi presenti sono infatti troppo ripidi e un disabile non ce la fa a salire», commenta il consigliere della circoscrizione Otto Alessandro Lupi. In pratica, ai disabili resta come unica soluzione quella di attraversare a margine della carreggiata, con tutti i rischi che ciò può comportare. Per questo - fa sapere il vicepresidente Massimiliano Miano - la circoscrizione Otto proporrà di mettere in cantiere un rifacimento dei due scivoli.

[g.cav.]

sabato 26 ottobre 2019

13

CRONACAQUI

Nella sanità contemporanea i sacerdoti (107 nel Torinese) hanno un ruolo sempre più importante
"Non siamo in corsia per fare proseliti ma per umanizzare le cure e sostenere malati e familiari"

Il cappellano dell'ospedale alla sfida delle cure palliative

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Assistenza religiosa negli ospedali sempre più specializzata, con équipe formate da sacerdoti, religiosi e laici che intervengono anche sul territorio e per esigenze diverse: il tema è stato affrontato ieri nel convegno «L'identità dell'assistente religioso nei percorsi di cura» promosso dalla Consulta Regionale Pastorale Salute a vent'anni dall'intesa tra Regione e Conferenza Episcopale Piemontese per l'assistenza religiosa presso le strutture del Servizio sanitario regionale.

Oggi sono 107 i cappellani e 71 le strutture dove quali operano. «L'intesa, all'avanguardia, aveva previsto la presenza di suore, diaconi, laici - spiega don Paolo Fini, direttore della Pastorale della salute della Diocesi -, naturalmente salvaguardando il servizio di fondo dei sacramenti, amministrati dai sacerdoti, e aveva anche sviluppato la tematica importante della partecipazione alla cura: il cap-

pellano non è in ospedale per fare proseliti, ma per assistere i malati e i famigliari, accompagnando le persone in modo che possano avere conforto. Dopo tanto tempo, però, con le trasformazioni avvenute nell'ambito della medicina e delle degenze, con la grande espansione delle Rsa, l'organizzazione ha bisogno di essere rivisitata e riqualificata. L'attenzione si sposta dagli ospedali anche al territorio, mentre l'annuncio richiede competenze, professionalità, capacità comunicative».

Alcuni anni fa ha debuttato alla Città della Salute la prima cappellania, un'esperienza innovativa a livello nazionale. «Abbiamo collegato tutti gli ospedali - prosegue don Fini - e al Sant'Anna questa organizzazione permette alle due suore a cui è affidata l'assistenza religiosa di fare un ottimo servizio. Ora si va verso la realizzazione di una serie di altre cappellanie con gli ospedali al di fuori della Città della Salute: una per Ciriè e la Valli di Lanzo, un'altra per San Luigi, Rivoli e Candiolò, una terza per Chieri, Moncalieri, Carma-

IL CENTRO ISLAMICO DI CORSO UMBRIA



REPORTERS

La moschea inaugura con il parroco

Per la prima volta a Torino, il taglio del nastro di un nuovo centro islamico è avvenuto alla presenza, oltre che dell'assessore alle Politiche per la multiculturalità Marco Giusta, anche del parroco vicino di casa, don Tonino Borio: così è stato alla Moschea La Palma di corso Umbria, dove ieri pomeriggio è stata presentata alla città, e ai vicini di casa, la nuova sala di preghiera decorata con mosaici e stucchi da artigiani musulmani che vivono a Torino. Il benvenuto è stato dato dal presidente della Confederazione Islamica in Italia Mustafa Hajaoui con il presidente e il vice presidente della Moschea La Palma, Radouan Nijol e Fakhori Dahman. M. T. M.

gnola e Savigliano. Laici, sacerdoti, suore, lavoreranno insieme. La cappellania concorre all'umanizzazione delle cure, al sostegno del malato, dei familiari e del personale».

L'obiettivo non è solo razionalizzare le risorse per l'oggettiva a scarsità di sacerdoti che pone serie domande sul futuro. «Oggi è richiesta specializzazione: fare assistenza religiosa in una unità spinale o in oncologia è ben diverso che farla in pediatria. Questi aspetti sono al centro della riflessione per fare meglio e in modo più professionale - sottolinea il direttore della Pastorale della Salute -, collaborando con i medici e i familiari in modo che l'assistenza religiosa sia di aiuto per la buona riuscita della cura. In questo senso la formazione, biennale, diventa strategica».

Un'altra novità che nasce nella Diocesi riguarda le cure palliative. «Abbiamo cappellani negli hospice - dice Fini -, ma ne abbiamo anche uno dedicato alle cure palliative domiciliari, che si affianca alle altre figure coinvolte e che è molto richiesto. È un'esperienza quasi unica in Italia ed è molto richiesto. Si occupa dell'accompagnamento della persona, che spesso è nella fase finale della vita ma a volte no, e dei famigliari. Succede che si crei un legame che continua dopo la morte del malato». Attenzione particolare è rivolta anche agli anziani nelle Residenze sanitarie assistenziali: «Già oggi c'è una forte presenza laicale non solo per i sacramenti, ma anche per la compagnia». —

© BY NCD/ALCANTARA/DIRITTI RISERVATI

OGGI E DOMANI GIORNATE DI PREGHIERA

Racconigi, al Santuario Reale Madonna delle Grazie si celebra la festa dell'apostolo san Giuda Taddeo

Due giorni di festa nel Santuario Reale Madonna delle Grazie a Racconigi, nel Torinese. Inizia oggi la «due giorni» dedicata a san Giuda Taddeo, uno dei dodici apostoli di Gesù. La sua festa è domani, ma già da oggi si inizia con una vigilia di preghiera. Durante le Messe alle 10.30 e alle 16.30 i fedeli potranno baciare la reliquia del santo che è custodita presso il Santuario (una antica statua lignea di San Giuda Taddeo). Alle 16.30, inoltre, verrà anche recitata la supplica a san Giuda Taddeo. Anche domani i fedeli potranno venerare la reliquia dell'apostolo che sarà esposta dalle 8.30 alle 10 nel Santuario, dove alle 10 verrà celebrata una Messa. Sarà possibile anche in questa occasione il bacio

della reliquia. Alle 17.30 di lunedì vi sarà la recita del Rosario, seguita alle 18 dall'Eucaristia celebrata in forma solenne con la ripetizione della supplica e del bacio. Infine vi sarà anche la benedizione delle statue di san Giuda Taddeo che i fedeli potranno portare a casa. L'apostolo evangelizzò la Mesopotamia e la Persia dove insieme all'apostolo Simone, verso l'anno 70, subì il martirio nella città persiana di Suamyr, vicino a Tabriz nella regione dell'Azerbaigian. È stato il primo Catholicos di tutti gli Armeni. Il corpo di San Giuda Taddeo si trova nella Basilica di San Pietro a Roma. È considerato il patrono delle cause perse. Ci si rivolge a lui in casi dove trovare una soluzione è realmente difficile.

UN VOLUME DEL XVI SECOLO

Rubato nel 1987 a Monreale Il libro ritrovato a Torino

Era stato rubato nel 1987 a Monreale e chissà come è arrivato a Torino, "rispuntando" tra gli scaffali di una libreria antiquaria. Un prezioso libro del XVI secolo, sottratto più di 30 anni fa dalla biblioteca "Ludovico Il De Torres" del seminario arcivescovile di Monreale, è stato trovato dai carabinieri del nucleo Tutela patrimonio culturale di Torino e restituito ieri ai legittimi proprietari. Il titolo del testo, risalente per la precisione al 1580, è "Heron Mechanicus seu De Mechanicis artibus atq; disciplinis..." e riporta sul frontespizio la manoscrittura "L. Archiepisc. Montisregal", una nota di possesso del cardinale Ludovico Il De Torres. Fu proprio lui, nel 1590, a fondare la biblioteca. L'anno successivo i suoi libri furono trasferiti da Roma a Monreale con Bolla pontificia di Papa Clemente VIII che ne stabiliva la loro inalienabilità a pena di scomunica. Una minaccia che evidentemente, nel 1987, non ha turbato il ladro.



CRONACAQUI.TO

sabato 26 ottobre 2019 **5**

«Giro le scuole d'Italia per fermare i bulli»

Maria Catrambone: «Due anni fa mio figlio si uccise, la colpa è di chi lo prese di mira»

Chi è



● Maria Catrambone ha perso il figlio Michele quando aveva solo 17 anni

● Il ragazzo si è tolto la vita il 23 febbraio del 2017

Maria Catrambone ha perso il figlio Michele (Ruffino) quando aveva solo 17 anni. Il ragazzo si è tolto la vita il 23 febbraio 2017: era vittima di bullismo. Il 21 ottobre sarebbe stato il suo compleanno. Mamma Maria, da quando lo ha perso, ha fondato l'associazione Miky boys. Ieri, a Rivoli, i volontari hanno ricordato Michele e spiegato al pubblico i progetti futuri.

Maria Catrambone, com'è morto Michele?

«Mio figlio non tollerava più le prese in giro dei suoi compagni del Colombatto. Camminava male, in classe lo chiamano «handicappato», o gli

dicevano «devi morire». Nessuno lo ha aiutato, nemmeno gli insegnanti. Non ce l'ha più fatta».

Com'è la sua vita oggi?

«Ho deciso di farmi forza, di trasformare il dolore in qualcosa che possa aiutare i ragazzi come mio figlio. Michele mi ha dato una missione. Giro l'Italia: vado nelle scuole e nei teatri e racconto cosa è accaduto. Sto per partire per Monza, una mamma mi ha cercata».

Per cosa?

«Ha una figlia di 11 anni. La gente si stupisce, ma i bulli colpiscono già alle elementari, anzi, alla materna. La bimba è sorda e la stanno massacrando. Non solo i compagni, ma

anche la maestra. Lei non capisce una frase e l'insegnante le chiede: per caso sei sorda? La mamma mi ha chiesto di venire a scuola a parlare: lo faccio per Michele».

A che punto è l'inchiesta sulla morte di suo figlio?

«E' ferma. Dopo 20 mesi non ho ancora risposte dalla giustizia. Eppure persino dopo la morte Michele è stato preso in giro, sui social. Ho denunciato tutti, scuola compresa e un ragazzino che rideva di lui al suo funerale. Per i bulli di mio figlio non voglio il carcere, ma la rieducazione. C'entrano anche i genitori, che non educano più perché è più comodo dare un tablet in mano

Al «Lorusso e Cotugno»

Suicida in carcere detenuto maghrebino

Un detenuto di origine maghrebina, recluso nella casa circondariale «Lorusso e Cotugno» di Torino, si è impiccato in cella. A darne notizia è il Sappe, Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. «I problemi sociali e umani nelle carceri permangono lasciando isolato il personale di polizia penitenziaria, che non ha potuto impedire il grave evento, a gestire queste situazioni di emergenza», dichiara il segretario generale Donato Capece. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ai figli. Bisogna formare loro per primi. Mi dicevano che il problema era di Michele, che erano solo ragazzate».

Cosa risponde, a chi dice che sono cose da ragazzi?

«Ai giovani dico che si inizia sempre così, da una bravata. C'è poi una cosa che sottolineo sempre: quando si è in gruppo bisogna ridere tutti insieme. Se uno non ride, ci si deve fermare per chiedersi: cosa stiamo sbagliando? Il bullo da solo non è nessuno, il branco lo fa sentire tale. Il bullizzato non è debole, lo sono quelli del gregge, che si mettono col più forte perché hanno paura di finire male. A tutti poi, ripeto: parlate. Con la polizia postale, la municipale, la dirigenza, parlate anche da anonimi».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDAZIONE SAN MATTEO

Messa celebrativa in via delle Rosine

→ In occasione del 25° anniversario di costituzione della Fondazione San Matteo - Insieme contro l'usura onlus mercoledì, alle 9,45, nella cappella dell'istituto delle Rosine (via delle Rosine 9), sarà celebrata una santa messa di ringraziamento a tutti i collaboratori. La funzione verrà officiata da monsignor Marco Arnolfo, arcivescovo della diocesi di Vercelli e incaricato della Conferenza Episcopale Piemontese per la pastorale sociale e del lavoro.

6
TO

CRONACA DI TORINO

Domenica 27 Ottobre 2019 Corriere della Sera

CRONACA

26/10 PB

Il progetto della Città da 1,5 milioni. Manca ancora la variante urbanistica

Duemila tombe per gli animali accanto al cimitero Parco

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI

Anche cani e gatti, e perché no cavalli, pappagalli e conigli. Tutti avranno un loro cimitero. Il Comune ha individuato l'area, un grande prato verde di 10 mila metri quadrati accanto al Cimitero Parco, tra via Bertani e via Pancalieri. Qui ci saranno le lapidi per Fido, dove portare un fiore o un giocattolo. L'area è stata scelta proprio perché vicina al cimitero tradizionale, così da facilitare la gestione da parte della società comunale Afc. «C'è una domanda crescente da parte dei torinesi di un cimitero pubblico per animali» sostiene Roberto Tricarico, presidente di Afc. È stato presentato un progetto preliminare che prevede di realizzare circa 2100 tombe, per spoglie o ceneri di animali d'affezione piccoli, medi e grandi. Non sono troppe, se si conta che qualche anno fa in città, solo di cani, si stimava che ce ne fossero almeno 70 mila. Il costo delle sole opere edili si aggira sul milio-



Il rendering del complesso che potrebbe sorgere tra via Bertani e via Pancalieri

ne e mezzo di euro.

«Quell'area ha degli spazi liberi intorno per eventuali espansioni» dice l'assessore Marco Giusta, che però precisa: «Noi faremo il grosso del lavoro, ma l'inaugurazione la fa-

rà chi verrà dopo questa giunta». Mancano ancora, infatti, passaggi non secondari. Prima di tutto l'area ha bisogno di una variante urbanistica e Giusta vuole condividere il progetto con le associazioni

animaliste. Inoltre, trattandosi del primo cimitero pubblico in città, il consiglio comunale dovrà anche approvare un regolamento. Bisognerà definire «la redditività attesa e i piani tariffari». Insomma, i tempi

ROBERTO TRICARICO
PRESIDENTE
AFC TORINO SPA



La domanda dei torinesi è in crescita: tanti vogliono un luogo per i compagni di una vita

MARCO GIUSTA
ASSESSORE
AI SERVIZI CIMITERIALI



Noi faremo il grosso del lavoro, ma l'inaugurazione la farà chi verrà dopo questa giunta

si annunciano lunghi. Se quello del cimitero per gli animali sarà un modo di intercettare i nuovi bisogni dei torinesi, Afc deve fare i conti anche con quanti scelgono la cremazione - il 36% - e con le sepolture

fuori città (oltre il 40%).

Ma il cimitero per Fido non è l'unica novità, mentre stanno per incominciare i giorni clou per i cimiteri in vista del 2 novembre. Giusta ha annunciato anche che, insieme a Iren, si sta studiando un progetto di illuminazione artistica del perimetro esterno dei cimiteri, da valorizzare con installazioni create da giovani artisti. Le luci dovrebbero debuttare nel 2020. Alla voce artistica, però, c'è da registrare il flop dell'artbonus, con la ricerca di donazioni per restaurare l'angelo della morte di Leonardo Bistolfi: si cercavano 22 mila euro, per ora ne sono arrivati appena cento. Per quanto riguarda la commemorazione dei defunti, il servizio navetta gratuito all'interno del Monumentale e al Parco, che gli anni scorsi veniva sospeso per l'affluenza, quest'anno sarà garantito da oggi fino a domenica 3.

Smat ha messo a disposizione sei punti di erogazione acqua e Gtt ha potenziato tutte le linee che portano ai cimiteri. Monsignor Cesare Nosiglia celebrerà la messa alle 15,30 del 1 novembre al Parco, il 2 alla stessa ora al Monumentale, mentre la cerimonia della Città sarà il 2 alle 9 davanti all'ingresso del Monumentale. Non solo: anche quest'anno il ricordo si accompagna con la musica, dalla classica alla «second line» di New Orleans in stile jazz. Anche se c'è ancora qualcosa da affinare: il coro La Gerla ha segnalato che un anno fa, durante i concerti, c'erano funerali in corso, cosa che ha provocato un po' di imbarazzo. —

© BY NCD AL CUNO DIRITTI RISERVATI

TI PR

Il “Salva imprese” promosso a metà “Deve avere risorse”

Pareri discordi sul fondo della Regione per aiutare aziende in crisi
Confindustria e sindacati: buona idea. L'Api: servono altre misure

di **Mariachiara Giacosa**

Il Piemonte sogna una sua piccola “Iri”, ma con quali soldi? Se lo chiedono le organizzazioni sindacali, a cui la Regione ha promesso un confronto costruttivo «e non formale», ricordano Cgil, Cisl e Uil, sul piano di competitività e sulle misure di sostegno all'impresa sulle quali sta lavorando l'amministrazione Chiorino. A partire da quella annunciata dall'assessore al Lavoro Elena Chiorino di un fondo che acquisti temporaneamente quote di aziende in crisi per proteggerle dallo “shopping selvaggio” dei gruppi internazionali che «arrivano, comprano e poi delocalizzano». «Può essere una buona idea ma va riempita di contenuti, di un progetto serio e di risorse, altrimenti è solo propaganda» spiega il segretario della Cgil Massimo Pozzi. Secondo il leader sindacale, vanno valutati bene «il perimetro d'azione e soprattutto l'origine e la quantità di risorse per finanziare l'operazione».

Anche per il segretario regionale della Cisl Alessio Ferraris, «l'idea è interessante perché consente di dare tempo alle nostre aziende in difficoltà, costrette spesso a ricercare partner o investitori sotto la spinta dell'urgenza», una posizione non distante da quella di Edi Lazzi che nella Cgil guida i metalmeccanici, uno dei settori più colpiti dalle delocalizzazioni, a partire dal caso Embraco. «Ovviamente non è un provvedimento di politica industriale – sottolinea – ma può essere utile che la Regione entri nel capitale sociale per rilanciare le imprese che non riescono ad avere fi- di dalle banche». Più scettico Gian-

**Ravanelli
(industriali)**



*Il progetto
può
funzionare
ma
il mercato è
pieno di
concorrenti
più forti*

**Cortese
(Uil)**



*Le istituzioni
fanno
un altro
mestiere,
pensino
a supportare
chi è
in salute*

ni Cortese della Uil per cui esistono delle difficoltà giuridiche. «Non è il mestiere delle istituzioni entrare nelle società – fa notare – intervengano piuttosto le aziende sane del territorio, mobilitando di volta in volta capitali privati per proteggere la produzione locale e non lasciarla alla mercé di chi arriva, compra e poi sposta la produzione dove conviene di più».

Su questo aspetto punta l'attenzione anche Corrado Alberto dell'Api. «I problemi delle aziende sono la zavorra fiscale, il costo del lavoro, la tassazione e la burocrazia. Questo dobbiamo diminuire. Non si tratta più di proteggersi dai grandi gruppi internazionali – chiarisce – ora anche le piccole imprese hanno capito che si può delocalizzare con facilità, e sono pronte a farlo di fronte all'opportunità di altri territori che sono raggiungibili con un'ora di aereo, magari all'interno della stessa Europa». Secondo Alberto, insomma, occorrono misure strutturali più che di salvataggio.

I dubbi di Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, riguardano invece la fattibilità. «L'idea può essere buona – dice – ma il mercato pieno di concorrenti più spregiudicati e più ricchi. Se la Regione davvero pensa a un fondo di investimenti, è bene che si attrezzi – sottolinea il numero uno degli industriali – in questo momento il mercato è pieno di fondi internazionali con le spalle larghe e con molta liquidità a disposizione».

Ravanelli concorda con l'assessore Chiorino sull'esigenza di proteggere le aziende piemontesi dagli «stranieri che comprano, si ten-

Alber*

Sabato, 26 ottobre 2019 **la Repubblica**

gono il brand e portano altrove la produzione», ma, avverte, «competere con queste realtà è complesso e richiede competenze specifiche, per cui l'eventuale fondo di salvataggio pubblico dovrà essere adeguatamente capitalizzato». Oppure «essere tagliato sulle piccole aziende», suggerisce Vincenzo Ilotte della Camera di Commercio che promuove la proposta. «Un'idea molto valida» è il suo giudizio, anche dal punto di vista degli imprenditori in difficoltà. «L'investitore pubblico che entra nel capitale è un partner sicuramente meno aggressivo rispetto a un fondo di investimento – chiarisce – e ha visione di lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P.2

Il Bilancio sociale Inps: a oggi situazione in pareggio ma nel 2020 vedremo gli effetti di quota 100
A incidere sul "sorpasso" anche il progressivo invecchiamento, il calo dei residenti e dei nuovi nati

Tra un anno in Piemonte più pensionati che lavoratori

IL CASO

LIDIA CATALANO

L'equilibrio è fragile ma per ora regge. In Piemonte per ogni lavoratore c'è un pensionato: una corrispondenza uno a uno quasi perfetta. Al 31 dicembre 2018 le pensioni erogate sono infatti 1.795.480 a fronte di 1.831.600 occupati, su una popolazione totale di 4.356.406 persone.

Ma il rapporto sostanzialmente paritario tra i residenti che generano gettito contributivo e quelli che usufruiscono delle prestazioni pensionistiche potrebbe cambiare nell'arco di breve tempo in favore di questi ultimi. Una prospettiva sotto molti profili - occupazionale, economico, demografico - poco rassicurante, come

emerge dall'ultimo Bilancio sociale dell'Inps presentato ieri in Consiglio regionale.

«La popolazione residente continua la sua costante diminuzione e le stime Istat sui prossimi anni non lasciano margini all'ottimismo. Anche i fenomeni migratori non valgono minimamente a compensare questa emorragia», riflette Eduardo Grimaldi, direttore vicario dell'Inps Piemonte. Un quadro di per sé fosco, aggravato dal crollo della natalità.

«Un territorio che non fa figli non può avere futuro», è la preoccupazione del vicepresidente del Consiglio regionale Mauro Salizzoni, secondo cui «servono investimenti, sostegno alle famiglie e all'occupazione». Anche perché già oggi, spiega Grimaldi, che ha curato il Bilancio sociale 2018, «ogni cento residenti in età attiva, che dovrebbero lavora-



EDUARDO GRIMALDI
DIRETTORE VICARIO
INPS PIEMONTE



Ogni cento residenti in età attiva ci sono sempre più anziani che hanno diritto alla pensione



MAURO SALIZZONI
VICEPRESIDENTE
CONSIGLIO REGIONALE



Preoccupa la scarsa natalità: il territorio deve investire su occupazione e sostegno sociale

re, ci sono sempre più anziani che hanno giustamente diritto alla pensione».

Per questo l'Istituto nazionale di previdenza guarda con una certa apprensione alla riforma che introduce la quota 100, i cui effetti saranno però valutabili solo tra un anno. «Bisognerà vedere quanti lavoratori piemontesi vi faranno ricorso - sottolinea Grimaldi - ma certo questa misura potrebbe determinare il sorpasso dei pensionati sui lavoratori, a meno di una sostanziale e stabile ripresa del mercato occupazionale». Nessun eccesso di allarmismo però, perché il sistema, ha da anni adottato dei correttivi: «Penso all'aumento dell'età pensionabile, o al graduale slittamento verso un regime contributivo, che ha determinato una sensibile riduzione degli assegni pensionistici».

In effetti il numero dei pensionati è in calo, ma il Piemonte, come è evidenziato nel grafico di questa pagina, resta la regione d'Italia con l'incidenza più alta di residenti in pensione. Per coprire le prestazioni l'Inps ha speso nello scorso anno poco più di 23 miliardi di euro, mentre è in calo per il secondo anno consecutivo la spesa per il sostegno del reddito: circa un miliardo e 900 milioni, il dato più basso dal 2014.

In particolare calano le pre-

stazioni di maternità e gli assegni al nucleo familiare. Crollano quelle per la cassa integrazione, scivolano sotto gli 80 milioni di euro. «Un dato - precisa Grimaldi - da leggere purtroppo in chiave negativa, perché non è indice di ripresa dell'occupazione, ma al contrario nella maggioranza dei casi della chiusura definitiva di siti industriali».

Qualche timido segnale positivo arriva invece dal mondo

Aumenta il numero delle aziende agricole, ormai prossimo alle 8 mila unità

aziendale, con la crescita delle imprese attive. Particolarmente in salute sono quelle agricole, ormai prossime alle 8000 unità, che danno lavoro a oltre 40 mila persone.

In netto calo invece il numero di artigiani, commercianti, e soprattutto di badanti e colf. Un settore, quello del lavoro domestico, in cui è però molto diffuso il sommerso. I rapporti di lavoro non dichiarati d'altronde sono realtà consolidata anche in Piemonte: solo nel 2018 l'attività degli ispettori Inps ha accertato evasioni per 56 milioni di euro. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

26/10
LA STAMPA
f93

Un milione in meno dello scorso anno. Prestito autorizzato poche ore prima della caduta su un tombino sporgente costata la vita a una anziana di 87 anni

Mutuo da 3,8 milioni per il piano anti-bucche

Torna a bussare alla porta delle banche, Palazzo Civico. Unica via percorribile, anche quest'anno, per raggranellare i quattrini necessari alla manutenzione delle strade e dei marciapiedi. Per rifare il look alla città, o quantomeno mettere una pezza sulle situazioni più disperate, la giunta Appendino ha deciso per il secondo anno consecutivo di accendere un nuovo mutuo. Un prestito da 3,8 milioni di euro (un milione in meno rispetto allo stanziamento 2018) che è stato autorizzato dall'esecutivo comunale venerdì mattina, poche ore prima dell'ennesimo incidente mortale causato dal cattivo stato di conservazione delle strade torinesi: una donna di 87 anni è caduta e ha perso la vita dopo essere in-

ciampata in un tombino sporgente in corso Brescia. Il piano del Comune consentirà, entro la fine del prossimo anno, di aprire 50 cantieri in tutti i quartieri di Torino: da corso San Maurizio a corso Bolzano, da via Filadelfia a corso Monte Cucco, da via Pianezza a piazza Solferino, dove il pavé, sempre più malandato, verrà rimesso all'onore del mondo.

Meno risorse

L'elenco degli interventi in programma è lungo ed è stato stilato sulla base di una mappatura realizzata dalla Circo-scrizioni in base alle segnalazioni di cittadini, commercianti, associazioni, quartieri. Ma la cattiva notizia è che, rispetto ai 4,8 milioni dell'anno scorso, il budget per la manutenzione straordinaria delle

strade torinesi è tornato a scendere. E quest'anno si attesterà su una cifra inferiore di un milione di euro.

Il pavé del centro

Il mutuo per tappare le buche, rifare l'asfalto nei principali viali della città e i marciapiedi messi peggio consentirà di assegnare a ciascuna circoscrizione una cifra che si aggira attorno ai 250 mila euro. E di portare a 150 mila euro (due anni fa era sceso a zero) lo stanziamento per il cosiddetto lotto pietra, quello dedi-

50

Cantieri

in tutti i quartieri di Torino: da corso San Maurizio a corso Bolzano, da via Filadelfia a piazza Solferino

cato al rifacimento delle pavimentazioni storiche che quest'anno consentirà di risistemare via Sant'Ottavio e via Verdi, la zona pedonale attorno al nuovo edificio universitario di piazzale Aldo Moro, e di rimettere in sesto il pavimento di piazza Solferino, ormai più simile a un campo di battaglia che a una strada urbana.

Incroci più sicuri

Ma con i prestiti l'amministrazione Appendino non rifarà soltanto le strade, i marciapiedi e gli attraversamenti pedonali più pericolosi come quelli di via Rubino angolo via Gaidano, corso Casale angolo via Signorelli, via Montepioni angolo corso Unione Sovietica e corso Fiume (dove verranno realizzate banchine spartitraffico vicino alle stri-

sce pedonali); interventi, questi ultimi, per cui sono stati stanziati 200 mila euro.

Ponti e fiumi


La giunta, sempre su proposta dell'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra, ha deciso di stanziare anche altri 250 mila euro per la pulizia e la messa in sicurezza dei ponti e delle infrastrutture lungo il Po e gli altri fiumi cittadini. I lavori prevedono — insieme alla pulizia di piante, ramaglie e detriti che si sono accumu-

Non solo strade

Interventi anche sui marciapiedi e gli attraversamenti pedonali più pericolosi

lati a ridosso dei ponti a causa delle piene — il ripristino conservativo del letto di pietra della Dora Riparia, tra i ponti di via Rossini e corso Novara e tra corso Novara e via Fontanesi; il ripristino dell'argine della sponda destra del Po in viale Michelotti a monte del cimitero di Sassi; interventi a valle del ponte Vittorio Emanuele I; e il ripristino dell'attracco di Italia '61 per i battelli turistici di Gtt.

Gabriele Guccione

 **GabrieleGucc**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta del tesoretto a seguito di un'interrogazione parlamentare
«I fondi giacenti per le regioni ammontano a 970 milioni di euro»

Case popolari, ci sono 46 milioni ma nessuno lo sa

RETROSCENA

ALESSANDRO MONDO

C'è solo una cosa peggiore della mancanza di risorse: le risorse disponibili ma non utilizzate. E di cui si è quasi persa memoria.

La scoperta

Accade sul fronte dell'edilizia residenziale pubblica, le case popolari, da tempo al palo, anche in Piemonte, per la supposta carenza di fondi. Supposta perché nei giorni scorsi si è scoperto, diciamo così, che su un conto corrente dedicato sono parcheggiati 970 milioni di euro: 46 di questi per il Piemonte. Parola della Cassa Depositi e Prestiti, che ha fornito il dato al viceministro Giancarlo Cancelleri, a sua volta interpellato dai deputati Rossella Muroni, Erasmo Palazzo e Federico Foranaro tramite un'interrogazione. Parliamo di Fondi Gescal, l'ente di gestione delle case dei lavoratori che dal famoso Piano Fanfani degli Anni '60 finanziava le proprie attività con prelievi dalla busta paga dei lavoratori dipendenti: risorse destinate alle politiche abitative, ormai trascurate da decenni.

«Cosa fa la Regione?»

Da qui la sorpresa e lo sconcerto di chi sovrintende ad un patrimonio immobiliare non solo inadeguato rispetto all'aumento della domanda ma bisogno di interventi per tenere in piedi l'esistente. Come Marcello Mazzù, presidente Atc Piemonte Centrale. «A questo punto chiediamo alla Regione di provvedere - spiega -. Non solo quei fondi, giacenti e ad oggi non impegnati, vanno impiegati per le opere di manutenzione straordinaria e per nuove edifi-



Una delle periodiche manifestazioni per il diritto alla casa

65

All'Atc del Piemonte Centrale servirebbero 65 milioni solo per la manutenzione urgente

cazioni, d'intesa con le altre Atc, ma possono avere un effetto moltiplicatore». Cioè rappresentare una leva per attrarne altri, di altro genere. «Noi abbiamo le idee chiare e sappiamo già come investirli», aggiunge Mazzù, citando tra i dossier in sospenso la costruzione di 60 alloggi su un terreno in via Pianezza. Ma la chiarezza di intenti deve essere una prerogativa anche della Regione: la quale, a seguito di un ordine del giorno presentato a gennaio dalla consigliera comunale Eleonora Artesio, aveva risposto con una nota in cui specificava che i fondi ex-Gescal destinati al Piemonte erano già stati utilizzati per i piani casa regionali e altre iniziative di social housing. Poi il silenzio.

Partita aperta

Lo scorso 9 ottobre quel silenzio è stato rotto dal vicemini-

stro nella commissione parlamentare di riferimento. «In merito all'ammontare delle giacenze sul conto corrente n. 20128, sulla base dei dati forniti da Cassa Depositi e Prestiti al 30 settembre 2019 le regioni, ad eccezione della provincia autonoma di Trento, della Toscana, dell'Umbria e del Molise, dispongono complessivamente di 970 milioni di euro - si informa nella risposta -. La gran parte delle risorse giacenti è concentrata al Sud in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, al Centro nel Lazio e al Nord in Piemonte e Lombardia». Come si premetteva, e come è precisato nel testo, al Piemonte spettano 46 milioni. E ancora: «Si sta valutando con le strutture del Mef e con le Regioni di utilizzare anche queste risorse nell'ambito delle politiche di rigenerazione delle città e delle aree interne». Una partita che la nuova giunta regionale farebbe bene a seguire con attenzione, sempre che ne sia a conoscenza, prima che quei soldi prendano il volo. I fondi inutilizzati non sono solo quelli europei: li abbiamo in casa. —

Oggi il Forum dei commercialisti aperto a tutte le parti in causa
"Stop alle lotte ideologiche, dialogo più incisivo con il Comune"

“Una nuova alleanza per fare uscire Torino dal pantano”

IL CASO

CLAUDIALUISE

È fondamentale che ciascuno, con le proprie competenze e nei propri ambiti, porti avanti un modello comune per cercare di far ripartire Torino». Alle voci del presidente dell'Unione Industriale Dario Gallina e dell'ad di Banca del Piemonte Camillo Venesio, che hanno chiesto un tavolo permanente per discutere del futuro della città, si aggiunge anche quella del presidente dei Commercialisti torinesi, Luca Asvisio, che oggi farà gli onori di casa al Forum Aldo Milanese. Tema: "Il potere delle connessioni per rigenerare valore". Un incontro che partirà con la proposta di «fare rete con un modello Torino che sia anche di riferimento al Paese per uscire dalla crisi, valorizzando le competenze e contrastando la perdita della società della capacità di aggregarsi sulla base di obiettivi condivisi».

Inodi

Riflettendo su cosa potrebbe aver bloccato il capoluogo piemontese nell'ultimo anno la risposta che arriva da più fronti è sempre la stessa: il dialogo tra amministrazione comunale e forze produttive che si è deteriorato già con il no alle Olimpiadi ed è finito con il coftocircuito che si è creato con la questione Tav, che poi ha portato le categorie a scendere in piazza. Per questo la richiesta più forte che emerge ora negli appuntamenti comuni in cui si prova a fare punto sui bisogni di Torino è quella di un dialogo maggiore e più incisivo. Una richiesta a cui apre anche la sindaca Chiara Appendino. «Il rapporto Rota



LUCA ASVISIO
PRESIDENTE
ORDINE COMMERCIALISTI



Non bisogna moltiplicare i tavoli di discussione ma unificarli in un solo grande laboratorio

non è dei più positivi, se invece tutti ci tiriamo su le maniche e proviamo a fare, possiamo dare il nostro contributo. Ovviamente senza velleità particolari ma solo con l'intento di far ripartire la città. Lo spirito è quello di una rinnovata concordia che ci auguriamo ci sia», spiega Asvisio. Un appello che chiama in causa l'intera cittadinanza. «Ci auguriamo che chiunque sia interessato a questa città possa portare il proprio contributo. L'obiettivo è inclusivo e non esclusivo, dobbiamo cercare tutti di fare qualcosa lasciando da parte le lotte ideologiche e di quartiere», aggiunge il presidente dei Commercialisti. Non si parla di moltiplicare i tavoli di discussione, ma di unificarli in un solo grande laboratorio dove i problemi vengono analizzati in base alle competenze delle persone che ne fanno parte.

A tutto campo

Anche per questo il forum Aldo Milanese di oggi, al Centro Con-

gressi Lingotto, è aperto a esponenti del mondo delle professioni, dell'industria, dell'università, della finanza, della cultura, del giornalismo, dello sport che racconteranno storie, esperienze, proporranno azioni concrete. Vuole essere un momento di dialogo tra le istituzioni: al mattino in un incontro interno, al pomeriggio in un confronto pubblico articolato in quattro tavoli in cui saranno presentati estratti della sessione preliminare. Tra i partecipanti, il presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti Massimo Miani, il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, la vicepresidente di Confindustria Licia Mattioli, i rappresentanti degli industriali torinesi, della camera di Commercio, dei professionisti, delle fondazioni bancarie e i rettori di Università e Politecnico. Ma anche Massimiliano Allegrì e Mauro Berruto per lo sport, Ugo Nespolo, e Carlo Petrini. Ognuno chiamato nel suo ambito a lavorare concretamente perché, per Asvisio, «abbiamo bisogno di competenze e di individuare una direzione comune. Non abbiamo più tempo. Mi auguro che anche la politica senta la necessità di un confronto, perché poi ai politici spetta proprio la regia». Un nuovo modello Torino, che non sia il "sistema Torino", inteso in senso dispregiativo, ma che si imponga anche a livello nazionale come metodo per la rinascita. Un esempio per i commercialisti è iniziare dalla deburocratizzazione, dal rendere il sistema meno complesso e più attrattivo per i giovani, dall'accesso al credito. «Basta essere autoreferenziali - conclude Asvisio -, tutti in questo modello sono fondamentali». —